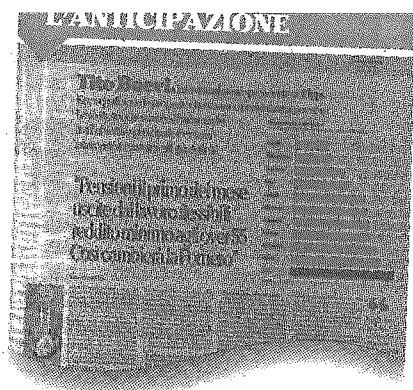


lio degli istituti che finisce allentare la trasmissione onomia reale degli effetti del quantitativo easing stato comunque "un successo". La Bce, in una analisi su tutto il sistema del o dell'area euro sostiene ripresa del credito è lenta, Italia la concessione di ti è ora più facile. Sempre alia, la disoccupazione sarà quest'anno al 12,6%: a la media Ue (11,1%), doppio di quella tedesca) quasi la metà di quella la (22,6%). Il deficit-Pil è a fine anno al 2,6%, in li le previsioni del gover- lebito invece al 133,8% nno e al 132,9 nel 2016. aio, secondo la Banca d'I- lebito è aumentato fino 2.169,2 miliardi, il nuo- imo storico.

ia, ma anche il caso Gre- la prima volta Blan- on esclude una uscita e dall'euro che sarebbe e dolorosa", ma chiar- il resto dell'eurozona si a in una posizione mi- r gestire «un'eventua- t. Concetto quest'ulti- a subito avuto i suoi ef- rsa, con cali generaliz- di Milano (-1%). Il mi- roufakis, a Washing- gli incontri Fmi, vedrà i giovedì. Se la trattativa er salvare il paese fal- vi sono molti timori — lachard, «il modo per re i mercati è andare l fronte dell'unione fi- tica». Più in generale o di Eurolandia «le o di meno tasse che di- no l'occupazione, fra eo fiscale più basso e ttive per il mercato ». Le probabilità di one sono ora scese %.

in autunno. Ma fin dall'inizio Renzi e Po- letti hanno sostenuto, senza scontri, due linee distinte sulla politica pensionistica e lo schema sembra destinato a ripetersi anche questa volta. A prevalere è sempre stato il premier.

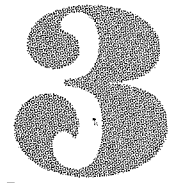
È chiaro a tutti che la rigidità della riforma Fornero, con la cancellazione dell'istituto delle pensioni di anzianità, e la fissazione di un'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia sempre più alta (ora siamo a 66 anni e sette mesi) ha provocato uno sconquasso sociale: il fenomeno degli esodati che ha richiesto ben sei provvedimenti di salvaguardia per un costo totale di 12 miliardi di euro sottratti ai potenziali risparmi della Fornero; il sostanziale blocco del turn over nel mercato del lavoro con un aumento della quota di occupati over 55 e l'impennata della disoccupazione giovanile oltre il 40 per cento; il crescente fenomeno dei poveri di età com-



IL PIANO DELL'INPS
Tito Boeri, presidente dell'Inps, in un'intervista a Repubblica ha anticipato il piano che l'istituto di previdenza presenterà al governo. Tra le proposte l'uscita flessibile dal lavoro e il reddito minimo per gli over 55 in difficoltà

no (minoranza Pd): età flessibile dai 62 ai 70 anni, 35 anni di contributi, penalizzazioni dell'importo pensionistico del 2 per cento per ogni anno di distanza dai 66. Proposta molto costosa, già secondo il precedente governo Letta. Per finanziarla servono, soprattutto all'inizio, diversi miliardi. Replica di Damiano: «C'è una montagna di risorse dove attingere per introdurre criteri di flessibilità in uscita per le pensioni». Risorse che, secondo il deputato pd, arrivano dal blocco delle indicizzazioni dei trattamenti pensionistici, e dai significativi risparmi che permette la Fornero fino al 2060. «Da questa montagna di risorse — ha domandato Damiano — si può ricavare quello che serve per correggere le più macroscopiche ingiustizie del sistema pensionistico senza mettere in discussione l'impianto e senza allarmare l'Europa?». La risposta di Palazzo Chigi per ora è no.

questo caso e di dare un assegno minimo agli over 55 a basso reddito che hanno perso il lavoro



PAGAMENTO IL PRIMO
L'altra proposta di Boeri è quella di unificare il primo del mese il pagamento di tutte le pensioni

L'INTERVISTA / L'EX MINISTRO FORNERO: INVECE DEI REDDITI MINIMI MEGLIO CREARE OCCUPAZIONE

“Regole omogenee, non c'è bisogno di cambiare”



AL GOVERNO
Elsa Fornero è stata ministro del Lavoro nel governo Monti dal novembre 2011 all'aprile 2013

VERA SCHIAVAZZI
TORINO. «Le regole sono già omogenee e non c'è bisogno di cambiarle. Invece che redditi minimi sarebbe meglio creare occupazione. E spiegare con quali risorse vogliamo rendere più flessibile l'età del pensionamento». Elsa Fornero, ministro del Lavoro col governo Monti dal 2011 al 2013, replica alle proposte fatte ieri a Repubblica dal presidente dell'Inps Tito Boeri. E rivendica alle proprie leggi, sia pure "approvate nell'emergenza", la maggior parte dei meriti di riforma delle pensioni che non hanno bisogno di ulteriori stravolgimenti. «Correggere le riforme — dice — è comunque sempre più facile che farle».
Professoressa Fornero, Boeri parla di raggiungere una migliore "armonizzazione delle regole previdenziali". E' necessario?
«Non mi pare, visto che ormai tutte le pensioni, fatte salve pochissime eccezioni che in Italia ci sono sempre, sono contributive. Perfino quella dei parlamentari, sulla base di una mia richiesta. Bisognerebbe continuare a monitorare la situazione di chi, avendo avuto una carriera lavorativa discontinua, con disoccupazione e assenze per assi-

stere figli, anziani o disabili, ora può essere eccessivamente penalizzato dal sistema, e fare nel caso qualche eccezione in loro favore, anziché in favore dei più ricchi come era sempre avvenuto prima. Fino ad accertarsi che le misure siano quelle giuste».
Un'altra proposta è quella di un reddito minimo per chi si è trovato senza lavoro tra i 50 e i 60 anni e non riesce più a occuparsi...
«Anche in questo caso, non sono del tutto d'accordo. In questo paese, che si è esposto molto sul fronte dei debiti, non si riesce a creare occupazione né per i giovani né per gli anziani. Il progetto Garanzia Giovani non ha dato i risultati sperati. A un cinquantenne che perde il lavoro cercherei innanzi tutto di dare aiuto perché possa ritrovarne uno».
Rendere più flessibile l'età della pensione è necessario?
«Anche io avrei voluto farlo, purtroppo non tut-

te le riforme possono essere fatte nello stesso momento. All'epoca delle mie leggi l'emergenza economica era strettissima, ma anche ora non mi pare che l'Italia sia rientrata in un'età dell'abbondanza. Si può rendere l'età pensionabile più flessibile, a condizione che chi si ritira prima prenda di meno. Ma comunque occorrono risorse, e di conseguenza bisogna spiegare alla comunità al posto di quali altre iniziative vengono investite queste risorse».
Nel frattempo però si registrano sempre più aziende che assumono a tempo indeterminato. Un merito del jobs act?
«Non direi. Un merito semmai dello sgravio fiscale, che premia aziende che ora, a differenza di due o tre anni fa, sentono un po' meno il peso dell'incertezza e apprezzano un lavoro dal costo minore. I contratti a tutele crescenti sono entrati in vigore solo a inizio marzo, mentre la maggior parte dei dati sulla nuova occupazione sono precedenti, quando quindi l'articolo 18 era ancora quello antico. Non credo che gli imprenditori sentissero una particolare fobia per quella norma, ma semmai per altre ragioni relative a costi e prospettive».